

GIOVANNI MAIOLI

LA SOCIETÀ NAZIONALE ITALIANA E I COMITATI DI
PROVVEDIMENTO NELLA REPUBBLICA DI S. MARINO
(1857-1860)

Caduta la Repubblica Romana, nelle quattro Legazioni sorsero due società politiche: l'una repubblicana, detta « Giovine Italia », a ricordo della prima Giovine Italia, che seguiva e praticava il programma di Giuseppe Mazzini e traeva larghe adesioni dall'elemento colto e dall'elemento popolare: l'altra, monarchico-costituzionale, che faceva capo al Piemonte e aveva una base ristretta più specialmente a persone della nobiltà e dell'alta e media borghesia.

Data la situazione delle Romagne e la occupazione militare straniera, la Giovine Italia aveva dovuto decidersi a tenere le sue riunioni nella libera Repubblica di San Marino, intervenendovi i rappresentanti dei Comitati romagnoli. Ne era presidente una singolare figura di patriota romagnolo, Eugenio Valzania, di Cesena, che, dopo aver combattuto a Vicenza nel 1848, avendo capitanato nel 1849 una spedizione di animosi giovani contro una banda di insorgenti a Montegelli e minacciante la Repubblica Romana nel Soglianese, era stato arrestato e tenuto in carcere per quattro mesi. Dopo, per la continua molesta sorveglianza esercitata sopra di lui dalla polizia, riparò a San Marino. Minacciata dagli austriaci la Repubblica, il Valzania riparò in Toscana ed in Liguria, donde, rassicurato sugl'intendimenti della polizia a suo riguardo, tornò a Cesena a continuarvi l'azione di prima (1). Anche durante gli arresti

(1) Facevano capo a lui i più esaltati in linea politica, che lo consideravano loro valorosa e intrepida guida. A Cesena è durato a lungo e dura ancora il ricordo di *qui de' curtèl*, quelli del coltello, cioè i più decisi, che erano suoi affiliati. Organizzava i lavoratori « in Centurie, Squadre e Squadriglie secondo il piano di Mazzini, dando a ogni Sezione come Capo una persona a lui fida; e di tal fatto se ne parlava pubblicamente colla massima sorpresa. Conseguenza di tale maneggio si fu, che es-

del 1855, riuscì a porsi in salvo, per venire poi di nuovo a mettere la sede del suo quartier generale di cospirazione a San Marino. E, da allora, l'attività del Valzania può esser considerata come una tessitura sempre più fitta, dallo Stato pontificio alla Repubblica, da questa a quello, e, contemporaneamente, dalla Repubblica di San Marino anche al Piemonte e pure all'estero, per indettarsi, circa i modi più efficaci di condurre la sua azione, con Mazzini e con altri capi.

Com'è noto, in seguito alla guerra di Crimea ed al Congresso di Parigi, la politica europea ed anche italiana ebbe una vera e propria svolta. Il Piemonte, per l'azione del suo primo Ministro, riuscì a collocarsi sopra questo nuovo piano e, tra i buoni strumenti, nelle mani del Cavour e a favore delle sue mire, diventò pure la *Società Nazionale Italiana*, costituita in momento opportuno per convogliare molte delle migliori fattive forze italiane. Essa era l'erede, la continuatrice e la potenziatrice del partito monarchico-costituzionale piemontese, al quale avevano guardato Daniele Manin, Giorgio Pallavicino e altri dei principali esponenti del movimento, che propugnarono le direttive di una politica, accogliendo esigenze e aspirazioni di una conciliazione e fusione di tutte le volontà e speranze, senza preconcetti di parte e senza legami, se non con chi si decidesse a far veramente l'Italia, lasciando ad un secondo tempo di pensare alla forma istituzionale.

Ricorrono, appunto, in quest'anno, cento anni dalla costituzione, dalle nostre parti, della *Società Nazionale*, che, prima di potersi avviare agile e spedita, per l'azione di Giuseppe La Farina, fervido patriota, ex-cospiratore mazziniano, storico e giornalista di valore, dovette vincere anch'essa non poche difficoltà interne ed esterne: difficoltà che superò, per l'orizzonte che si veniva schiarendo favorevolmente e per i rinnovati propositi degli aderenti. Concorsero certamente non poco l'acuita crisi mazziniana, per il fallimento della spedizione di Sapri e dei contemporanei moti a Livorno e a Genova, e l'adesione di uomini come Giuseppe Garibaldi, Felice Foresti, Enrico Cosenz, Giacomo Medici e altri.

Il fatto merita d'esser particolarmente ricordato, in questa piccola e libera Repubblica, per il singolare aiuto da essa dato al nuovo

sendo le persone preposte come Capi dal Valzania, pessimi soggetti » (cfr. G. MAIOLI, *Patrioti Bolognesi e Romagnoli*, in « *Rass. Stor. Risorg.* », Atti XVI Congresso sociale, Roma 1929, estratto, p. 26), le cose, per come andavano, preoccupavano non poco le autorità.

orientamento, determinatosi in tutto il Paese. Costituitasi la *Società Nazionale*, nell'estate del 1858, anche a Bologna e nelle Legazioni, si pensò a dare alla organizzazione, più unica che rara, per allora, semplice ed elastica, civile ed un po' anche militare, l'impulso delle nuove direttive, cui consentiva il grande ministro piemontese. Si trattava d'una politica non più ipotetica, ma realistica, nel senso migliore della parola, cioè pratica, a seconda delle necessità e dei bisogni: d'una politica, oggi si direbbe, con frase corrente, non sempre propria, delle cose. Una delle maggiori spinte venne proprio da questa antica repubblica, col suo clima di libertà, che gli abitanti delle altre terre vicine non potevano ugualmente vantare, che ardentemente le invidiavano e di cui all'uopo correavano anch'essi, quando ci riuscivano, a partecipare.

Qui, nell'estate del 1858, in una delle sedute sanmarinesi dei repubblicani romagnoli, riconoscendosi la necessità di unire tutte le forze liberali, di fronte ai nuovi cimenti, che ormai chiari si profilavano per la redenzione della patria, fu stabilito che, per vincere le ultime ostinate resistenze dei compagni di fede, il presidente Eugenio Valzania si recasse personalmente a consultare, in proposito, Giuseppe Mazzini e Aurelio Saffi, i due maggiori esponenti della corrente mazziniana, la quale era in declino, non imputabile a loro, ma al fatale andare degli eventi.

La risposta non si fece attendere a lungo; e, nel settembre successivo, il Valzania, riuniti di nuovo i capi dei Comitati in San Marino, annunciò loro che, oltre Aurelio Saffi, anche lo stesso Mazzini, pur mantenendosi fermo nei suoi principii, conveniva che l'interesse supremo della patria poteva giustificare la proposta fusione dei repubblicani coi monarchico-costituzionali, per quanto egli intendesse di rimanervi personalmente estraneo. Fu questo un grande fatto, che va debitamente considerato quale premessa indispensabile all'azione ulteriore. L'assunto politico, dappertutto, diventava più facile. Se nelle Romagne fossero mancate comprensione, risolutezza e decisione, sino al punto qui sopra accennato, non possiamo prevedere quali sarebbero potute essere le ultime e supreme risoluzioni. Per fortuna, la saggezza necessaria prevalse. Il Valzania, agli amici riuniti, annunciò pure che i repubblicani di tutte le altre regioni d'Italia, in gran parte, avevano aderito, o stavano per aderire alla Società Nazionale Italiana, presieduta da Giuseppe La Farina, giurando che, « senza rinuncia ai propri ideali sarebbero rimasti fedeli alla Casa di Savoia, finchè questa fosse rimasta fedele all'Italia ».

A San Marino, il Valzania stampava anche un suo giornaleto,

intitolato « Il Romagnolo », di idee piuttosto spinte, e che veniva prudentemente diffuso nelle Romagne. Era impresso con una sua tipografia portatile, conservata oggi dal Comune di Cesena. Quando ebbe fatto atto di adesione alla Società Nazionale (2), con lettera diretta *Al Comitato del Centro d'Azione. Bologna, ai Fratelli della Direzione di Bologna* (notare che il linguaggio è ancora schiettamente repubblicano), in data San Marino 25 aprile '59, sospese le pubblicazioni, e mise anche la tipografia a disposizione del Comitato di Bologna, intendendo dimostrare, in tal modo, quanto gli stavano a cuore i supremi interessi della patria.

Nelle sue andate a Torino, dopo alcuni colloqui col La Farina, che gli diresse lettere anche a San Marino, e con Garibaldi (il suo fiero garibaldinismo deve datare da quegli incontri), gli fu data amplissima facoltà di provvedere, in Romagna, alla organizzazione della gioventù romagnola, preparandola alla insurrezione e alla liberazione. A facilitargli alcuni di quei contatti, a Torino, dovette essere il concittadino Gaspare Finali, che gli era molto amico, e che, con gli altri amici di Cesena, aveva concorso alla fusione tra le due correnti. Altra rilevante pagina della storia romagnola, da non dimenticare.

* * *

L'ospitalità di San Marino ai patrioti e ai profughi politici romagnoli a marchigiani dava fastidio alle polizie ed al presidio militare e civile dell'Austria. Le memorie di Federico Comandini, di Eduardo Fabbri, di Euclide Manaresi, della Zellide Fattiboni, di Gaspare Finali, e il *Compendio della storia di Rimini*, di Carlo Tonini, contengono molteplici testimonianze e prove della intolleranza e delle minacce delle polizie reazionarie e delle forze militari vigilanti alla pace e all'ordine legittimisti. Ma una vera e propria storia dei rapporti corsi tra i vari Stati italiani e San Marino durante il Risorgimento italiano è ancora da fare, e sarebbe opera molto utile e desiderabile. Buone pagine, con tutto il suo fervore, diede Pietro Franciosi. Ma occorre fare di più.

Per non risalire troppo indietro, e cioè al tempo napoleonico, ai moti del 1820-21, del 1831-32, del 1843, 1844, 1845, durante i quali il rifugio e scampo a San Marino, almeno nei primi momenti, fu una grande valvola di salvezza per tanti cospiratori, patrioti, combattenti e loro famiglie, partendo dalla caduta della Re-

(2) Cfr. A. DALLOLIO, *Eugenio Valzania e la Società Nazionale*, in « Strenna delle Colonie Scolastiche Bolognesi », XXXVI (1933), pp. 36 sgg.

pubblica Romana, la fiera e animosa Repubblica di San Marino assume un ruolo sempre più importante per la unificazione d'Italia. Non c'è soltanto prestazione di asilo, ma collaborazione fattiva, e, contro gli atti di prepotenza e le minacce, anche rivendicazione di poter fare appello al diritto internazionale ed alla stampa, perchè questa illumini le menti e additi i colpevoli alla condanna dell'opinione pubblica. « Qualunque risoluzione a svantaggio degli emigrati sarebbe stata contraria ai principii del diritto internazionale », dichiarò il Consiglio Principe, nella primavera del 1851, per la parola del giovane consigliere Giuliano Belluzzi; e lo stesso propose che « le sevizie del governo pontificio siano rese note per la stampa ». E, più tardi (il 12 ottobre dello stesso anno), il Consiglio Principe protestò contro violenze subite d'invasione e ricerca di profughi politici, da parte dell'autorità militare austriaca, e deliberò « d'inviare le proprie lagnanze ai ministri delle Corti Europee per procacciarsi la loro assistenza e protezione » (3).

Una lettera del delegato di Forlì Pietro Lasagni (4), ai Capitani Reggenti della Repubblica di San Marino, in data 2 ottobre 1856, chiede l'arresto e la consegna di diversi confugiati politici romagnoli, di Santarcangelo e di Forlì. Essa ci illumina circa i propositi del governo pontificio.

* * *

Avvicinandosi sempre più il momento risolutivo, dai cospiratori e dai patrioti atteso con ansia, i due fatti che preoccupavano maggiormente i governi confinanti e le polizie erano gli arruolamenti clandestini per il Piemonte e la seconda guerra dell'indipendenza italiana, e la intraprendente e vasta propaganda della stampa. Erano le due armi, sulle quali faceva maggior fondamento la Società Nazionale.

Il già ricordato delegato di Forlì, Pietro Lasagni, in data 2 aprile 1859, richiamandosi anche ad altra sua del 26 marzo precedente, scrivendo ai Capitani Reggenti, « compie le note nominali de' pericolosi individui che sonsi resi latitanti da Cesena e che trovansi compromessi negli avvenuti delitti di sangue, i quali si ritengono confugiati nel territorio di codesta Repubblica » (5). Guardando i nominativi, non rimane alcun dubbio che sono i giovani ingaggiati

(3) F. COMANDINI, *Cospirazioni di Romagna e Bologna nelle Memorie...*, per cura di A. Comandini, Bologna 1899, p. 235.

(4) Appendice, Documento, I.

(5) Appendice, Documento, II.

per la partecipazione alla guerra. Fra quelli è Eugenio Valzania, attivo, instancabile, presente dovunque e, dalle polizie, veduto o sospettato in ogni luogo, anche più del reale. La partenza di drappelli di giovani, che da principio si effettuava ogni tanto e di nascosto, rifiutandosi il governo pontificio di concedere i passaporti (che erano obbligatorii, specialmente per il Piemonte), divenne, nell'aprile, un movimento quasi generale: i volontari partivano senza passaporti, sicuri di trovare aiuto dove che fosse.

L'azione della Società Nazionale era tanta e così vasta che dai capi e dalle varie regioni e città giungevano disposizioni esplicite: 1) di procurare buon numero di giovani, da ogni dove, alla seconda guerra d'indipendenza; 2) di star pronti per la insurrezione, che, al momento opportuno, avrebbe dovuto verificarsi ovunque, con ordine e tranquillità perfetti.

Il fenomeno era così preoccupante che il direttore di Polizia di Roma, A. Matteucci, già dal 12 aprile 1859, poi anche il generale austriaco, comandante le truppe imperiali di occupazione delle Legazioni, premevano sopra il cardinal legato di Bologna e quelli delle altre Legazioni, perchè prendessero provvedimenti, onde far cessare l'esodo di uomini ed altri inconvenienti (6).

(6) Già il 1° aprile 1859 il direttore generale di polizia di Roma A. Matteucci invia al card. legato di Bologna una circolare in cui dice che « atteso l'andamento politico del Piemonte, taluni giovani sconsigliati o individui già noti per le loro tristi tendenze, facilmente possono presentarsi alle polizie per chiedere recapiti per esteri Stati, onde recarsi poi negli Stati sardi per prendere parte agli sconvolgimenti »; e quindi « non dovrà d'ora innanzi rilasciarsi il passaporto per qualunque paese all'estero ».

Il 12 dello stesso mese, lo stesso direttore generale sempre al card. legato di Bologna, spiega che, a togliere ogni dubbio e rendere uniforme la intelligenza della sua circolare del primo del mese, « per massima deve negarsi assolutamente il passaporto a chiunque volesse recarsi in Piemonte per arruolarsi in quelle milizie, ancorchè aducesse altro pretesto che potesse con qualche fondamento ritenersi simulato ».

Il generale austriaco comandante le truppe imperiali d'occupazione, in data 19 maggio 1859, da Bologna, scrive al card. legato di Bologna: « ...Non parlo della diserzione di militi pontifici d'ogni arma, nè delle numerose bande che nelle altre provincie apertamente e con pompa festiva, abbandonano i patrii focolari;... e dimando a chiunque se si possa più impunemente infrangere i doveri imposti dalla neutralità di uno Stato ».

Il card. legato di Bologna, mons. Milesi, in data 20 dello stesso mese, risponde che non solo il fatto denunziato sussiste, ma è di un'ampiezza non piccola. « Tale è per altro l'esaltamento nella gioventù specialmente, tanti gl'impulsi che a questa derivano da tutte le parti, tale finalmente la facilità che, colla vicinanza del confine toscano, ha ciascuno di colà trasferirsi, che ogni mezzo deve ritenersi inadatto a raggiungere lo scopo. E ciò che ora qua si verifica, è pure avvenuto e tutto giorno avviene nei prossimi ducati, accadeva nella Toscana prima della partenza di S. A. I. e R. il Granduca, verificavasi pur anco prima nella dichiarazione di guerra pel Lombardo-Veneto, ad onta che quelle autorità avessero ben altri mezzi per impedirlo ».

Il comandante austriaco insiste ancora; e la direzione provinciale di Polizia di Bologna, in data 24 maggio 1859, emana il 23 dello stesso mese una notificazione per

Da Cesena, per esempio, dato che certamente fu uno dei centri più fervidi delle Romagne, la prima spedizione di volontari avvenne il 16 aprile 1859. I giovani erano venti. Può darsi che siano i venti primamente segnalati dal delegato di Forlì, Pietro Lasagni, seguiti, pochi giorni dopo, tra il 19 e il 20 dello stesso mese, da altri centosessanta, sotto il comando di Artidoro Bazzocchi. Un'altra spedizione di duecento, fra cui molti longianesi e molti esuli di San Marino, fu tra il 13 e il 14 maggio. L'ultima, il 20 dello stesso mese. I volontari riminesi costretti ad accettare l'esilio per accorrere primi alla Campagna del 1859, stanno a provare quanto era vasto il movimento, promosso dalla Società (7).

Frattanto, dappertutto era un lavoro febbrile. E mentre erano di passaggio ogni giorno i volontari dei paesi vicini, ovunque, di notte, venivano affissi manifesti incitanti alla guerra liberatrice, e ovunque fidi emissari procedevano all'ordinamento dei partenti (8).

Per dare una piccola idea della trama corrente tra San Marino e la Romagna negli ultimi mesi prima della liberazione del 1859, cito alcuni risultati di una rapidissima consultazione che, aiutato da Cino Pedrelli, ho potuto fare alla Biblioteca Malatestiana di Cesena delle carte Valzania, là conservate, fra le quali è molto da attingere, specialmente per quanto riguarda i vincoli col Valzania di tanti umili a lui collegati, in tanti modi e per tante ragioni diverse.

Le lettere che seguono ne sono un esempio.

Amico.

ultimo del mese 1° del 59.

Parto per Verucchio. Ecco il concerto preso colla Reggenza. Starà a vedere fino a domani sera se v'è alcuna lettera nella posta concernente l'af-

l'obbligo di denuncia delle armi in possesso ai cittadini; notificazione che pare avesse assai scarso effetto. Indi, lamentele e minacce del comandante austriaco, alle cui proposte di provvedimenti, il card. legato, con sottigliezza acuta e del tutto singolare, risponde che l'operazione « non deggia precipitarsi (mentre tutto porta a ritenere che in seguito dell'emanata notificazione le suddette persone abbiano nascoste le armi) e faccia d'uopo invece di attenersi per qualche giorno all'inattività perchè le armi stesse siano ritolte dal nascondiglio e ritornate all'aperto ».

Altro argomento di primo piano è quello della stampa, diffusa da per tutto, per sobillare le menti e gli animi. Ed anche per questo, il comandante austriaco, minaccia e tuona.

G. DEL BUONO, *Cavour e Napoleone III. Le Annessioni dell'Italia Centrale al Regno di Sardegna (1859-1860)*, Torino 1941, pp. 340 sgg.

(7) *Catalogo illustrativo dei libri, documenti ed oggetti esposti dalle provincie dell'Emilia e delle Romagne nel Tempio del Risorgimento Italiano compilato da R. Belluzzi e V. Fiorini. Libri e documenti descritti a cura di Vittorio Fiorini*, vol. I, Bologna 1890, p. 135.

(8) A dare bella conferma sono giunte fresche fresche le *Memorie Giovanili* di ALFREDO COMANDINI, edite dalla nostra Società, a cura e con note di Piero Zama.

fare di Erminio. Se vi sarà, ce ne darà il discarico: se no, scriverà direttamente alla Delegazione di Forlì, dicendoci, che stante la richiesta avanzata dalli suoi parenti, chiede il motivo della detenzione di Erminio Ceccoli, con altre circostanze che l'accompagnano, e che credeva più opportune all'uopo la stessa Reggenza.

Tu intanto procura di avere migliori dettagli pel suo arresto.

In quanto alla donna, se vi è un qualche sospetto, procura di farla venire su, per avviare nuovi concerti, e col Governo e colla famiglia.

Il tuo
Martelli

Cariss.^o amico

Cesena 27 maggio 59.

Essendo imminente la partenza del latore della presente ti scrivo poche righe, solo per dirti che ebbi la car.ma tua in data di costassù, di cui ti sono obbligatissimo.

Piacciati di caramente salutare per me il sig.r Pietro Poggi, Carrara (9), e il Dr. Augusto Branchini, e dammi presto tue notizie.

Comandami e credimi di tutto cuore

Tuo aff.mo amico
A. Bazzocchi

D. S. Ora mi vien detto da Vincenzo Stagni esib.e che si porta costassù in compagnia dell'avv.to Teodorani, e sue sorelle, tutti senza passaporto, e perciò opera per essi in modo da prevenire qualunque disguido dovesse loro accadere per tale emergenza.

Il Dottor Giovanni B. Muratori, della provincia di Forlì, farmacista, assunto all'ambulanza dell'armata italiana, scrivendo, in data Forlì, 1 giugno 1859, al Valzania, gli dice: « Ieri a sera a caso mi trovai in compagnia dei buoni amici Giuseppe Amati e Giacomini di S. Marino dai quali ti seppi a Firenze ed in ottima situazione, ricompensa degna ai tuoi meriti e sacrifici... » (Cesena, Biblioteca Malatestiana, Carte Valzania).

(9) Si tratta, com'è evidente, di Francesco Carrara, sul quale mi scrisse Francesco Lippéra, come segue:

Orciano di Pesaro, 17 agosto 1957

Museo del Risorgimento

Bologna

Gradirei sapere se nei ruolini di marcia della Legione Volontari Anconitani (1848) o in altri documenti si trova traccia del patriota marchigiano Carrara Francesco, mio bisavo materno, nato a Montecarotto (Ancona) il 25 aprile 1815 e morto a Roma il 21 agosto 1888, ufficiale in pensione. Il Carrara fu esule a S. Marino e in Toscana.

In attesa invio distinti saluti e ringraziamenti.

f.to Dott. Francesco Lippéra

Rocca S. Cassiano
4 giugno 1859.

Mio buon Sig. Eugenio

Mi viene spinta da S. Marino una lettera a Voi diretta dall'amico Achille Morini che mi ha incaricato farvela avere a mezzo sicuro, e di ritirarne altra alla posta da qualche dì a Voi diretta. Non ho mancato farne richiesta, ma mi venne detto che non vi era nulla per voi, sicchè sembra siasi smarrita, quante le volte non l'abbiate voi fatta ritirare da altri. Tutti di Cesena vi salutano cordialmente non che gli emigrati ed i ragazzi tutti di Sammarino. Noi cosa facciamo qua? Non trovasi strada di partire, e noi ne siamo impazienti, perchè ancor noi siamo ambiziosi di correre alla vittoria. Una vostra riga ci sarà cara, per cui non vogliate negarcela. Fateci sapere qualche cosa di consolante, diteci che state bene, che ci amate come pel passato. Partecipate un generale saluto a Carrara; ed in attesa di vostra mi dico con tutta stima ed attaccatezza quale stringendovi la mano mi segno

Di voi dev.mo ed obbl.mo
Corradetti Corrado (10)

Sig.r Eugenio Valzania
Presso il Generale Mezzacapa - Firenze -

* * *

Nè era trascurata la disorganizzazione degli Svizzeri, incitandoli a disertare, il che avveniva, com'è facile immaginare, con certa frequenza (11).

Qui torna in scena Eugenio Valzania, che, con giovani raccolti di tra i profughi di Cesena e dintorni, accorre a salvare Cesena, dalla minaccia di gravi sconvolgimenti, per scontri avvenuti con gli Svizzeri.

Ed ecco che lo stesso Valzania, entrato a far parte delle colonne mobili volontarie, organizzate nelle Romagne, in preparazione a quella che sarà il presidio sicuro delle nostre terre in quel delicato momento, la *Lega militare dell'Italia Centrale*, in data 8 luglio, chiede all'amico capitano reggente Giuliano Belluzzi, il permesso di transitare « con una colonna di poco meno a 200 uomini... poche ore nella Repubblica..., promettendo ordine e tranquillità » (12). E il giorno 27 agosto successivo, trovandosi ufficiale nella colonna mobile comandata dal generale Pietro Roselli, a Santarcangelo di Romagna, chiede allo stesso capitano reggente G. Belluzzi di lasciar vi-

(10) Molti altri riferimenti alla situazione « mediatrice » della Repubblica di San Marino, in quel particolare momento, sono contenuti nell'opera di L. NICOLETTI, *Il Carteggio del Comitato di Emigrazione di Rimini (1859-60)*, Fabriano 1926.

(11) D. BAZZOCCHI-P. GALBUCCI, *Cesena nella storia*, con prefazione di Pio Carlo Falletti, Bologna 1915, pp. 286-87.

(12) Appendice, Documento, III.

sitare « la linea di confine », onde « acquartierare i miei soldati nelle varie posizioni prossime a codesta Repubblica, e secondo ordinava il mio generale lungi da ogni idea d'intervento nel suo territorio... » (13).

* * *

L'azione della Società Nazionale, nei rapporti con la Repubblica di San Marino, continua anche per gli avvenimenti successivi, che hanno il compito di portare a felice conclusione quello che era felicemente avviato e già condotto a buon punto: la liberazione delle Marche e dell'Umbria.

In questo sviluppo, come ho avuto occasione di rilevare in una mia precedente memoria (14), allargandosi il campo, sembra che le aspirazioni e gli andamenti diventino diversi da quelli della Società Nazionale. Sono trascorsi pochi mesi e paiono anni ed anni, tanto la situazione si è venuta evolvendo rapidamente. Con la spedizione dei Mille, alla iniziativa monarchico-costituzionale si viene ad affiancare l'iniziativa popolare, anch'essa derivata dai precedenti comitati mazziniani. Ed ecco che, accanto alla Società Nazionale, in parte concorrenti con essa ed in parte da essa divergenti, sorgono i così detti Comitati di Provvedimento per soccorso all'impresa di Garibaldi, al fine di appoggiare, in tutti i modi possibili, la leggendaria spedizione. Anche in questa nuova fase della storia italiana in svolgimento, è presente la storica e provvida funzione della Repubblica di San Marino, com'è provato da una lettera di Agostino Bertani, anima e vita del partito d'azione, in cui si è venuta a concentrare l'opera dei Comitati mazziniani. Il Bertani pensa ottimo divisamento un deposito d'armi in San Marino. In una lettera diretta a Filippo Stanzani scrive: « La nostra fazione di costì non deve essere che quella di Montefeltro. Quindi armi per dentro ed armi per gli accorrenti da quella fazione » (15). Il piano del Bertani era d'andare incontro a Garibaldi con l'invasione delle Marche e dell'Umbria, come poi fu fatto, ma dalle truppe piemontesi.

Andrea Marzetti, un caldo patriota delle Marche, scriveva in data 17 agosto 1860 che anche a San Marino era sorto il Comi-

(13) Appendice, Documento, IV.

(14) G. MAIOLI, *Il sarsinate Luca Silvani e l'azione dei Cacciatori volontari del Montefeltro (settembre-ottobre 1860)*, in « Studi Romagnoli », V (1954), pp. 125-150.

(15) Lettera di Agostino Bertani, da Genova, in data 2 agosto 1860, a Filippo Stanzani, capo del Comitato di Provvedimento di Bologna, Museo del Risorgimento in Bologna, Appendice, Documento, V.

tato per soccorso a Garibaldi: ed era composto, dice la lettera, « dei seguenti ottimissimi (*così*) giovani: Giuliano Belluzzi - Giacomo Martelli - Marino Amati - Michele Amati - Achille Morini i quali accettavano ben volentieri e noi ne facciamo gran conto » (16). Dei giovani qui ricordati, ci è assai ben noto Giuliano Belluzzi; ed anche i nomi degli altri ci sono familiari.

La stessa lettera rende testimonianza, favorevole anche alla Società Nazionale, riconoscendo che: « L'arruolamento dei volontari procede lentamente ed in poco numero per il solo motivo che la Società Nazionale facendo la medesima operazione la maggior parte di essi si presentano a questa che li accetta ed ascrive ». Quello che accadeva anche a Bologna, attestato dallo stesso Camillo Casarini, che della Società Nazionale nelle Romagne fu la colonna principale. Questa dichiarazione valga a smentire coloro che dicono non aver avuto, la Società Nazionale, l'importanza attribuitale. I documenti sono quelli che fanno testo.

Ho affermato che i due sodalizi erano talora convergenti e talora divergenti. E qui ne abbiamo indubbia e autorevole conferma. Il Marzetti, nella sua lettera, dice inoltre: « Speriamo per altro nel caso di spedizione di trovarci in perfettissimo accordo, mentre ci siamo intesi sinceramente con il presid.^e della sudd.^a sig. conte Vincenzo Salvoni, il quale nulla trovò a ridire sull'istituzione di questo Comitato ». La speranza si avverò pienamente. Filippo Stanzani, quello sul quale sperava di poter contare di più Agostino Bertani, per i suoi piani dalle nostre parti accettò, invece, d'andare a comandare i volontari, diretti alla liberazione del Montefeltro e dintorni, per invito di Cialdini, Farini e Cavour. E per lui e sotto di lui, non furono fatte distinzioni di provenienza e di finalità, ma soltanto di azione effettiva e rapida.

Come si vede, gli operai dediti a fare l'Italia furono tanti. Eugenio Valzania ebbe in queste terre, in quel particolare momento, una parte preminente. Qui sopra è ricordato pure il conte Vincenzo Salvoni, per Rimini. Quale presidente di quel Comitato, fu un'altra delle colonne della Società Nazionale nelle Romagne. Per l'ascendente dell'uomo, per la ubicazione di Rimini, ai confini delle Marche e di San Marino e sul mare, per la dipendenza e il collegamento con Bologna, l'opera del Salvoni fu anch'essa molto importante. A

(16) Appendice, Documento, VI.

Bologna, poi, a dirigere tutte le file della cospirazione e ad incoraggiarle, con mezzi ingenti e tutto l'alto suo prestigio, era il principe Rinaldo Simonetti, al quale certamente va riconosciuta gran parte del merito, perchè anche le Marche potessero giungere alla liberazione, quasi per soluzione naturale.

Concludendo, la Repubblica di San Marino ebbe un notevole posto nel Risorgimento italiano.

Rispettata, per la sua costituzione democratica, da Napoleone: considerata, per la sua longevità, al momento della restaurazione avrebbe potuto vivere, sicura e tranquilla, all'ombra della Santa Alleanza. Invece, proprio allora, per il carattere del suo governo e pel sentimento italiano della sua gente e dei suoi reggenti, tendendo le braccia agli oppressi ed ai perseguitati, volle continuare il suo alto ufficio di dare loro ospitalità e rifugio, non badando a rischi e molestie, così come avevano fatto gli avi, al tempo dei primi cristiani e durante le fazioni che avevano infestato le terre italiane.

Negli anni del Risorgimento, a San Marino non si salvarono tanti profughi quanti se ne salvarono in Piemonte, in Toscana, in Francia, in Belgio, in Inghilterra, in Corsica, ad Algeri, in Tunisia, in Spagna, in Portogallo e nelle Americhe. Ma molti, i più di coloro che si recarono, poi, più lontano, specialmente se delle Romagne, di Rimini, di Cesena, di Forlì, di Faenza, di Ravenna e anche delle Marche, e alcuni, insigni, pure di Napoli, di solito trovarono il primo scampo a San Marino.

Qui trovarono scampo e conforto Melchiorre Delfico, abruzzese, Bartolomeo Borghesi, di Savignano sul Rubicone, Cesare Montalti, Eduardo Fabbri, Eugenio Valzania, cesenati, Giuseppe Bergonzi, di Casalgrande, di Reggio Emilia, Giovanni Mestica, delle Marche, Luigi Zuppetta, di Napoli, l'autore del codice penale di San Marino, Braccio Salvatori, della Università di Perugia: e sono alcune stelle di maggior grandezza. Ma quanti altri figli d'Italia, contemporaneamente, trovarono aiuto e simpatia nella piccola, provvida e libera Repubblica!

La grande pagina del 31 luglio e giorni seguenti, del 1849, è stata e rimane uno degli esempi più luminosi e più confortanti, nella storia dell'umanità. Onde, alla piccola e libera Repubblica, che ha saputo sempre difendere e proteggere, per sè e per gli altri, l'indipendenza e la libertà, per il molto bene che coraggiosamente, impavidamente ha sempre fatto, siano espressi sentimenti di fervida e perenne gratitudine e di ammirazione, da parte nostra, discendenti di coloro che furono così beneficati.

In fine è mio dovere dire che non era compito della presente indagine ricordare il contributo di cospirazione, di rischi, di coraggio e di sangue, dato per l'Italia madre, generosamente, dai sanmarinesi. Argomento anch'esso che aspetta l'opera degli studiosi (17).

APPENDICE

DOCUMENTI *

I.

GOVERNO PONTIFICIO

DELEGAZIONE APOSTOLICA DI FORLÌ

Sezione di Polizia

N. $\frac{1374}{38}$ P. R.

Eccellenze

Vengo ad apprendere con certezza, che trovansi attualmente confugiati nel Territorio di codesta Repubblica l'Avvocato Raffaele Mazzotti di S. Arcangelo, altamente compromesso in Linea politica, ed esiliato dallo Stato Pontificio, ed i contumaci omicidiarj Archimede Chiesa, fabbro-ferraio di Cesena, e Francesco Baratti Sartore di questa Città, e mi si dice, che il primo abiti in Casa di certo Minghetti nel Borgo, ove terrebbe raduno di persone per fomentare una qualche sommossa.

L'arresto e la successiva consegna di così perniciosi soggetti interesserebbe moltissimo, e gioverebbe alle viste del Governo e della punitiva giustizia, e quindi è che ripeto alle Eccellenze Loro le più calde preghiere, onde vogliano compiacersi di dare disposizioni energiche, ed efficaci per conseguire il fermo dei tre sunnominati individui, che in caso di favorevole risultato, dovrebbero poi essere consegnati dietro gli opportuni concerti alle Forze Pontificie.

Nella lusinga di essere favorito anche di categorico riscontro, ho il pregio di ripetermi con distintissima stima

Delle Eccellenze Loro

Forlì 2. Ottobre 1856

D.mo Obl.mo Servitore
P. Lasagni

Signori Capitani Reggenti della Repubblica
di San Marino

(17) V. FIORINI, *Catalogo illustrativo... Libri e Documenti*, vol. I, Bologna 1890, p. 201.

* I primi quattro documenti mi sono stati trascritti dall'Archivio di S. Marino dall'ing. Gino Zani, al quale vanno i miei ringraziamenti. I documenti V e VI derivano dal carteggio dei Comitati di Provvedimento, conservato nel Museo del Risorgimento di Bologna.

II.

GOVERNO PONTIFICIO

DELEGAZIONE APOSTOLICA DI FORLÌ

*Polizia*N. $\frac{459}{6}$ P. R.

Eccellenze

Accuso ricevimento del pregiato Dispaccio delli 30 Marzo u. s. e perchè possano le EE. LL. avere una più sicura direzione a quegli schiarimenti che questa Delegazione si faceva a richiedere con altro foglio delli 26 Marzo p. p. compiego la nota nominale de' pericolosi individui che sonsi resi latitanti da Cesena e che trovansi compromessi negli avvenuti delitti di sangue, i quali si ritengono confugiati nel territorio di codesta Repubblica.

Al seguito dell'opportuno riscontro che attendo dalla usata cortesia delle EE. LL. non mancherò di divenire alle ulteriori pratiche che saranno consigliate dalle circostanze.

Mi è poi oltremodo grato questo incontro per ripetermi con distinta stima ed ossequio.

Delle EE. LL.

Forlì 2 Aprile 1859

Dev.mo Obl.mo Servitor
P. Lasagni

Agli Ecc.mi Sig. Capitani
Reggenti della Repubblica di
S. Marino

1. Comandini Giuseppe detto Zanella
2. Siboni Federico detto Morsicone
3. Valzania Eugenio
4. Casadei Francesco
5. Luzzi Luigi
6. Zannucoli Antonio detto Bastianella
7. Brunelli Domenico detto Brussolone
8. Peretti Giuseppe detto Truffa
9. Guidi Giacomo
10. Mazzoli Alcazzaro
11. Montanari Giovanni
12. Fantoni Cajo
13. Danzani Nicola
14. Tamberlicchi Cleto
15. Grilli Ferrante
16. Brunelli Delfo
17. Grilli Piersante
18. Brunelli Baldassarre detto Larotti
19. Bettini Mauro
20. Bettini Filippo

III.

Cariss. Giuliano

Trovandomi per questi monti con una colonna di poco meno a 200 uomini avrei bisogno di transitare poche ore nella Repubblica, io credo che tu me lo permetterai siccome Regente; mentre t'assicuro che seguirà ordine e tranquillità.

Per mezzo del mio Furiere Cacciaguerra che m'incontrerà al confine aggradirò la notizia ed ansioso di abbracciarti sono il tuo

Eugenio Valzania

Verucchio 8. Lug. 59

Al Sig. Giuliano Beluzzi
Attual Regente nella
Repub. - S. Marino

IV.

DIVISIONE ROSELLI

2. COLONNA

1.º BATTAGLIONE

N. 144

Oggetto

Il Furiere Chiaruzzi che ivi d'ordine mio si portava a visitare la linea di confine, avea istruzioni di prender nota dei posti onde si sarebbero prestati ad acquartierare i miei soldati nelle varie posizioni prossime a codesta Repubblica, e secondo ordinava il mio Generale lungi da ogni idea d'intervento nel Suo territorio, si sarebbe soltanto pregato a fornirne da Serravalle il necessario vivere, posto che la venuta delle nostre Truppe in detta posizione si fosse verificata. Sia pertanto V. E. rassicurata non meno che da altri cotesto Stato non sarà giammai per fatto mio violato, mentre la riconoscenza me lo imporrà in eterno.

Di V. E.

Santarcangelo 27 Agosto 1859

Il Comandante
Eugenio Valzania

A Sua Eccellenza
Il Sig. Capitano Reggente
della Repubblica di
Sammarino

V. *

Genova 2.8.60.

A. C.º Vi prego, caro amico, di far tenere immediatamente al Sig.º Capitano Bossi il qui unito biglietto. Mandate *subito* la qui unita lettera

* La lettera è di mano del Bertani solo a iniziare dal secondo capoverso (« Ricevo adesso... » etc.).

ed istruzioni ai primi dei nominati signori, che formano parte dei Comitati di provv.^o di Ravenna, e di Rimini. Il sig.r Giuseppe Morelli vi porterà queste mie.

Ricevo adesso da J. p. il vostro dispaccio. Protesto con Prosperini — e vi autorizzo a prendervi con Galli quanto vi occorra e da dovunque. Vi manderò la tariffa dei prezzi in corso con noi. Vi mando la lettera che potrete leggere a nome della Società La Nazione alla riunione dei Comitati nazionali di domani.

Il deposito d'armi fatelo il più possibile sul confine — mi si era detta ottima la Repubblica di San Marino.

La nostra fazione di costì non deve esser che quella di Montefeltro. Quindi armi per dentro ed armi per gli accorrenti da quella fazione. Mille fucili li manderete a Rimini, li provvederete di cartucce per tenerli a disposizione degli Abruzzi.

L'indirizzo sia a *Marzetti*.

Per ciò ve ne manderò altri mille. In tutto 3 mila fucili, 200 carabine tedesche; ma queste per i vostri che devono entrare.

Vostro di cuore
A. Bertani

VI. *

*Soccorso a
Garibaldi*

COMITATO DI PROVVEDIMENTO
IN RIMINI

N. 16.

Car.mi Amici

Abbiamo ricevuta vostra del 15. L'arruolamento dei volontari procede lentamente ed in poco numero per il solo motivo che la Società Nazionale facendo la med.ma operazione la maggior parte di essi si presentano a questa che li accetta ed ascrive. Speriamo peraltro nel caso di spedizione di trovarci in perfettissimo accordo, mentre ci siamo intesi sinceramente con il preside della sudd.a Sig. Conte Vincenzo Salvoni, il quale nulla trovò a ridire sull'istituzione di questo Comitato.

In seguito poi della Circolare Farini non sappiamo qual contegno meglio si addica alla nostra posizione, se cioè continuare l'arruolamento ovvero sospenderlo; attenendoci al primo caso non vorremmo trovarci in contraddizione col Governo che sembra fermissimo nel proposto divieto, sopportando pazientemente il secondo vediamo un danno al risultato dell'impresa Garibaldi. Dateci adunque qualche schiarimento.

Abbiamo avuto il piacere di formare un Comitato succursale in S. Marino composto dai seguenti ottimissimi giovani.

* La lettera è autografa di Gerino Montanari.

Giuliano Belluzzi - Giacomo Martelli - Marino Amati - Michele Amati - Achille Morini i quali accettavano ben volentieri e noi ne facciamo gran conto. Promuoveranno subito una sottoscrizione a favore della Sicilia. Questa mane gli abbiamo mandato le nomine. Oggi ritorneremo a Savignano e Cesena pel sudd. oggetto. Vi traggeremo pei fr. 500 come ci autorizzate. Ricordatevi però che dovendo pagare i Finanzieri dimissionarj, sono assai pochi.

Pronti ai vostri comandi vi saluto frat.e.

Pel Comitato
Andrea Marzetti

Al Comitato di Provvedimento
Bologna